

→ **Un'indagine del Censis** smentisce l'accusa rivolta agli under 35 di rifiutare attività artigianali
 → **La percentuale** nel Belpaese è del 36% contro una media europea del 31,8%

Giovani e lavoro manuale: gli italiani primi in Europa

Un'indagine del Censis smentisce chi afferma che i giovani italiani rifiutano il lavoro manuale. Un giovane su tre è occupato nel settore industriale, è la percentuale che non ha uguali nei paesi vicini.

MARCO TEDESCHI

ROMA
economia@unita.it

Ogni volta che i numeri dell'Istat riaprono la ferita della disoccupazione giovanile - che sfiora il 30% - il ministro di turno riformula l'invito ad adattarsi, a fare lavori manuali, semplici, umili, anche distanti dalle proprie aspirazioni e titoli di studio. Lo ha fatto diverse volte il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi e, di recente, il collega all'Economia Giulio Tremonti. Per i ministri, in pratica, se i giovani sono disoccupati è più o meno colpa loro perché non accettano di fare di tutto.

Un'indagine del Censis li smentisce e afferma che in Italia molti giovani fanno gli artigiani, gli operai, conducono impianti e macchine, fanno lavori non qualificati nell'industria in misura di gran lunga maggiore - quattro punti percentuali - alla media dell'Unione europea.

DIRIGENTI AL MINIMO

Nel dettaglio: il 30,8% dei ragazzi di 25-34 anni è occupato nel settore industriale a fronte a una media Ue del 26,0%. Inoltre, «l'Italia si distingue per una forte componente di artigiani e operai specializzati, tanto nella fascia di età 15-24 anni (21,7%), quanto in quella successiva (16,7%) laddove la media europea è rispettivamente del 15,7% e del 12,9%». Sommando agli artigiani, i conduttori di impianti (il 10,1%) e i lavoratori non qualificati (9,2%) emerge che il 36% dei giovani svolge un'attività manuale, mentre la media europea è del 31,8%.

Questa situazione, spiega l'inda-



Foto di Fabio Campana/Ansa

Un'indagine del Censis rivela che un giovane italiano su tre fa un lavoro manuale: è il top in Europa

IL CASO

Fmi, anche un belga si candida per il dopo Strauss Kahn

Dopo Germania e Italia, che si erano già espresse, mancavano Gran Bretagna e Francia fra i grandi Paesi europei che avevano espresso sostegno alla candidatura del ministro francese delle Finanze, Christine Lagarde, alla carica di direttore dell'Fmi, in sostituzione di Dominique Strauss Kahn. La mancanza è stata colmata con l'intervento del cancelliere dello Scacchiere, George Osborne, e del ministro degli Interni francese, Claude Gueant, ex capo dello staff di Sarkozy. L'appoggio è arrivato ieri. Mentre manca ancora una parola definitiva sulla questione da parte degli Usa, è spuntato dal Belgio un possibile rivale, anche se ancora molto defilato, alla corsa della Lagarde al Fmi: si tratta del ministro delle Finanze, Didier Reynders.

gine del Censis, non ha uguali nei paesi vicini, dove i lavori manuali riguardano il 22,8% dei 25-34enni nel Regno Unito, il 27,5% in Germania e il 27,9% in Francia.

Di fronte alla crisi, i giovani si sono dunque dati da fare: le professioni non qualificate sono le uniche a crescere dal 2007 al 2010. Non accade lo stesso per il resto del mondo del lavoro: calano i giovani operai del 25,8%, anche i tecnici - i più richiesti dal mercato - hanno registrato una flessione del 19%. Per non parlare di funzionari e professionisti, in picchiata con meno 34,9%.

E qui c'è un record negativo rispetto al resto d'Europa: gli under 35 con incarichi di dirigenti sono il 14,6% tra i giovani e il 3,5% tra i giovanissimi contro dati europei rispettivamente del 24,2% e del 7,0%.

I giovani italiani non sembrano quindi così "schizzinosi" come si potrebbe facilmente dedurre ascoltando le paternali dei ministri. E non rifiutano affatto il lavoro manuale:

«L'Italia è il primo dei grandi paesi europei per presenza giovanile nell'industria, e in particolare nel manifatturiero - scrive il Censis - e il settore assorbe complessivamente il 31,6% degli occupati di età compresa tra 15 e 24 anni e il 30,8% di quelli tra 25 e 39 anni».

L'altra faccia

Nei servizi la tendenza è diversa: qui la precarietà è più alta

Non è invece così nei servizi: cioè nel settore dove la precarietà è più forte. Il terziario dà lavoro infatti a poco più del 65% dei ragazzi, ma è all'origine del 73% dei contratti atipici. Paesi come la Germania, la Gran Bretagna o la Francia, offrono oggettivamente più speranze di carriera. Invece di fare richiami irritanti, forse si dovrebbe sciogliere questo nodo. ♦